

Attualmente è in congedo dal gennaio 2001, per raggiunti limiti di età, con la qualifica di Dirigente Generale della Presidenza del Consiglio¹⁴⁰. Dopo il gennaio 2001, ha lavorato per un anno con le Nazioni Unite, come *project manager*, per la direzione di un progetto che riguardava la ricostituzione in Somalia delle forze di polizia e del sistema giudiziario. Attualmente svolge attività non remunerate, di volontariato¹⁴¹.

Egli ha operato in Somalia sin dal 1967, quando non era ancora al SISMI e lo Stato Maggiore dell'Esercito, presso cui lavorava, lo scelse come istruttore delle forze di polizia che il giovane Stato uscito dalla dominazione coloniale stava cercando di strutturare. Dopo aver svolto per due anni il compito di addestrare e organizzare i reparti mobili di polizia, Rajola tornò in Italia nell'Esercito. Cooptato al Sismi nel 1970, tra il 1979 e il 1980 tornò in Somalia per due anni e poi vi tornò ancora nel 1992-93, nell'ambito della missione Restore Hope.

Durante le missioni "Restore Hope" ed "Unosom 2", Rajola ha effettuando missioni mirate a Mogadiscio per prevenire possibili attacchi dei somali al contingente italiano o in circostanze critiche particolari, come il recupero del check point Pasta e il reimbarco del contingente italiano, avvalendosi di contatti ad alto livello con responsabili politici e militari e di una rete di informatori locali gestiti dal personale del centro, nell'ambito di un più ampio compito del SiSmi di "fornire supporto di sicurezza ed informativo soprattutto in relazione alle minacce proferite dal Gen. Aidid contro il contingente italiano"¹⁴².

In relazione alle missioni effettuate nel Corno d'Africa dal Rajola, si è riscontrato che lo stesso dal 15 dicembre '92 al 5 gennaio '93 si è recato a Mogadiscio per prevenire attacchi minacciati al contingente italiano dal gen. Aidid all'atto dello sbarco e costituire una rete informativa gestita dal personale del centro SiSmi.

Dal 5 al 7 aprile '93, è a Mogadiscio su richiesta del MAE per curare il trasporto in Italia del Presidente Ali Mahdi per cure mediche.

Dall'8 al 13 luglio '93 a Mogadiscio per recupero del check point Pasta.

Dal 14 al 16 marzo '94 con rientro da Nairobi in coincidenza con il reimbarco del contingente italiano. Il 20 dello stesso mese si è trasferito da Addis Abeba ad Asmara, per il rientro in Italia¹⁴³.

Detta articolazione SISMI fu posta alle dipendenze e sotto la responsabilità prima del colonnello Greco e quindi del Comandante della Marina Militare Gianfranco Giusti, quest'ultimo capo "Centro" in Somalia dal luglio 1993 al marzo 1995.

¹⁴⁰ Con la riforma operata dalla legge n. 801/1977 i funzionari dei Servizi di informazione sono tutti funzionari civili.

¹⁴¹ Cfr. audizione 12.1.2005.

¹⁴² vds. doc. 4.21 "appuntamento del SisMi per il Ministro" pagg. 124/125 ed allegati alle medesime.

¹⁴³ Doc. 4.21 allegato al precedente appunto SiSmi -Missioni di Rajola a Mogadiscio 92/94. Rajola ha inoltre riferito in audizione di essere tornato in Somalia un anno dopo, quando ci fu l'omicidio dell'operatore Palmisano, in quanto l'Italia aveva mandato militari per coprire la definitiva ritirata dal paese delle forze occidentali.

LA QUESTIONE DEI PERIODI DI PERMANENZA DI RAJOLA A MOGADISCIO

Nel 1997 il SISMI comunicava alla Procura di Torre Annunziata, che il periodo di “missioni per servizio a Mogadiscio” era stato, per il col. Rajola, *dal 12 al 23 marzo 1994*, inducendo a ritenere che egli il 20 marzo fosse presente in città¹⁴⁴.

La Procura di Roma, in data 1.8.2000¹⁴⁵, richiese l’acquisizione dei documenti di spesa relativi alla missione di Luca Rajola Pescarini acquisendo una nota del SiSmi dove si precisava che il Rajola si trovava a Mogadiscio per missione *solamente dal 14 al 16 marzo 1994*, diversamente da come era stato comunicato.

Con informativa DIGOS del 6.9.2000 venne trasmesso quanto richiesto dall’A.G., ed in particolare venne anche allegato un prospetto della missione attestante i movimenti compiuti da Rajola nel marzo 1994¹⁴⁶.

La documentazione completa dimostrava che Rajola era effettivamente rientrato a Roma il 23 marzo, ma era partito da Mogadiscio il 16, avendo successivamente fatto tappa a Nairobi, Addis Abeba, Asmara e Luxor, sia per motivi tecnici legati al viaggio aereo, sia per effettuare incontri con esponenti somali nelle nazioni vicine.

LE ACCUSE DI FADUMA FARAH AIDID

Nel 1998, durante le indagini svolte dalla Procura di Asti, vennero effettuate intercettazioni sull’utenza di Faduma Aidid, la quale parlando con altre persone affermò senza perplessità che l’omicidio dei giornalisti era stato deciso da Ali Mahdi, Giancarlo Marocchino, tale gen. Gilao e Rajola Pescarini. Affermò inoltre che esistevano traffici di rifiuti tossici, gestiti da

¹⁴⁴ La notizia, acquisita come detto dalla Procura di Torre Annunziata che procedeva nell’ambito di un’indagine relativa a fatti di riciclaggio e traffici illeciti vari (v. il capitolo apposito nella parte Terza di questa relazione), era rimbalzata sulla stampa attraverso il settimanale Famiglia Cristiana (n. 29 del 22 luglio 2000) ed aveva alimentato sospetti sul conto di Rajola.

¹⁴⁵ Doc.4.70.

¹⁴⁶ Si riportano di seguito:

- 12.3.94 partenza da Roma per Nairobi
- 13.3.94 incontri a Nairobi con esponenti Somali
- 14.3.94 partenza da Nairobi per Mogadiscio
- 15.3.94 incontri a Mogadiscio con esponenti Somali
- 16.3.94 partenza da Mogadiscio per Nairobi
- 17.3.94 incontri a Nairobi con esponenti Somali – rientro in Italia di Giusti e Catalani
- 18.3.94 partenza da Nairobi per Addis Abeba
- 19.3.94 incontri ad Addis Abeba
- 20.3.94 partenza da Addis Abeba per Asmara
- 21.3.94 incontri ad Asmara
- 22.3.94 partenza da Asmara per Luxor
- 23.3.94 partenza da Luxor per Roma

Rajola consegnò alla Digos di Roma una fotocopia del suo passaporto, nel quale risultano i visti di entrata ed uscita in Kenya, Etiopia, Eritrea ed Egitto, nel marzo 1994 (Il 20.3.1994 risulta un visto d’uscita da Addis Abeba e l’ingresso all’aeroporto di Asmara). Consegnò, altresì, i nominativi dell’equipaggio ed il rapporto di volo dell’aereo militare con le tappe dal 9 al 22 marzo 1994.

Marocchino e Rajola, e che i bidoni erano stati sepolti nella strada Garoe-Bosaso.

La donna fu interrogata il 25.9.2000 su richiesta dell'Avv. D'Amati nell'ambito del procedimento stralcio contro ignoti del dott. Ionta, con incidente probatorio. In quella sede confermò le sue affermazioni ma disse che erano sue opinioni personali (la stessa era stata interrogata nel 1995 dalla Digos e aveva detto di non sapere nulla dell'omicidio, di non conoscere Marocchino; affermava che il sultano di Bosaso era stato consulente di Siad Barre e che anche Mugne lavorava per Barre. Al processo contro Hashi affermò di non saper rispondere sul caso Alpi perché si trovava all'epoca a Milano, poi si rifiutò di rispondere appellandosi ad un presunto status di diplomatico: per questo è stata processata per reticenza).

Secondo Rajola quanto dichiarato da Faduma Aidid è falso, non ci fu alcun suo incontro con la stessa a Piazza Esedra, lui non aveva motivo di desiderare la morte del padre della predetta, il gen. Aidid, le ragioni delle sue accuse potrebbero risiedere nel fatto che la stessa voleva ottenere dal SiSmi pressioni per il riconoscimento del governo del fratello ed il saldo di un suo debito di circa 70 milioni. Rajola naturalmente nega altresì il suo coinvolgimento nella morte di Ilaria Alpi.

Il col. Rajola, oltre ad essere il responsabile delle informazioni provenienti dal SISMI all'epoca del duplice omicidio (tema sul quale si dirà più ampiamente in seguito, trattando globalmente delle responsabilità dei servizi e dei loro funzionari) è stato indicato come uno dei mandanti dell'omicidio stesso.

Ad indicarlo come interessato alla eliminazione fisica di Ilaria Alpi e del suo collega cameraman fu un testimone che affermava di averlo conosciuto nell'ambito di affari tutt'altro che leciti condotti da esponenti del PSI.

Il testimone in questione risponde al nome di Gianpiero Sebri: si tratta di un soggetto che nel 1999 entrò in contatto con i giornalisti di Famiglia Cristiana (Chiara, Carazzolo, Scalettari) che si erano occupati del caso Alpi¹⁴⁷ e nel 2000 fu incontrato e intervistato da uno di essi (Luciano Scalettari, che pubblicò l'intervista nel numero del 1 ottobre 2000 del settimanale, in un articolo dal titolo "*Gli affari sporchi delle facce pulite*")

All'epoca del contatto, Sebri collaborava con la Procura della Repubblica di Milano, in particolare con il dott. Romanelli. A questi era arrivato — per quanto da lui stesso riferito in Commissione — attraverso l'Isp. De Podestà del Corpo Forestale dello Stato di Brescia, a sua volta conosciuto tramite il giornalista Andrea Di Stefano (di Repubblica, collaboratore anche della rivista Ecologia). La collaborazione era iniziata nel 1997, dopo che Sebri aveva deciso di interrompere le attività illecite da lui compiute (essendo stato

¹⁴⁷ Secondo quanto affermato dallo stesso Scalettari, *fu Sebri a contattare, nel luglio 1999, i giornalisti*, sostenendo di poter aggiungere particolari a quanto da loro già scritto in alcuni articoli precedenti e di essere a conoscenza delle attività di smaltimento illecito di rifiuti in Paesi in via di sviluppo in quanto direttamente partecipe di tali attività.

testimone diretto delle malattie e delle morti causate dal traffico di rifiuti) e di collaborare con l'Autorità giudiziaria.

In realtà, quando Sebri contattò i giornalisti (a suo dire avrebbe conosciuto Scalettari sempre tramite Di Stefano) la sua attività di collaborazione era pressoché cessata: dopo aver riferito quanto a sua conoscenza, lo stesso aveva intrapreso con il PM Romanelli una sorta di attività sotto copertura per scoprire un traffico illecito verso il Mozambico, ma l'operazione non aveva avuto esito positivo e Romanelli aveva deciso di chiudere l'indagine con una richiesta di archiviazione.

Sebri aveva esposto a Romanelli, già all'inizio della sua collaborazione (interrogatori del 20 e 23 ottobre 1997), le informazioni in suo possesso riferibili ad Ilaria Alpi, raccontando di un incontro tra lui, il suo referente politico Luciano Spada e Giancarlo Marocchino a Milano alla fine degli anni '80, in cui Marocchino si sarebbe lamentato dell'esosità di funzionari somali e degli agenti dei servizi segreti italiani, nonché della presenza di una giornalista legata ai servizi, dai quali essa otteneva informazioni in forza di un rapporto intimo con un agente. Sebri si disse convinto che si trattasse di Ilaria Alpi¹⁴⁸.

Successivamente, Sebri è tornato a parlare della vicenda nel 2000 (dopo il contatto con i giornalisti di Famiglia Cristiana), in due verbali di spontanee dichiarazioni rese al dott. Romanelli nel mese di maggio, in una intervista resa al giornalista Torrealta ed infine nel verbale di sommarie informazioni alla Digos di Roma (delegata dal PM Ionta) nel mese di novembre.

Nelle dichiarazioni successive, egli ha modificato le sue affermazioni, parlando di più incontri con Marocchino e correggendo l'epoca degli stessi ed il tenore delle conversazioni intrattenute (fino ad accennare ad una vera e propria 'eliminazione' della giornalista scomoda)¹⁴⁹. Nell'intervista che

¹⁴⁸ La notizia era sostanzialmente errata in quanto Spada è deceduto nel 1989 e prima di quella data la Alpi non era certamente mai stata in Somalia né era ancora giornalista.

¹⁴⁹ - **Verbale di dichiarazioni spontanee innanzi al Dr Romanelli, in data 15.05.2000.**

Sebri corregge ed integra quanto affermato sull'incontro con Marocchino nel corso del primo interrogatorio. In particolare:

- a) **gli incontri con Marocchino sono stati due** e non uno soltanto (quello già descritto precedentemente);
- b) **il secondo incontro sarebbe avvenuto nell'autunno del 1993**, allorquando il Sebri fu contattato da un tale avvocato Maggi di Milano che lo convocava in un parcheggio sito a Milano in zona Arena. Giunto sul posto, Sebri vi trovava il Marocchino in compagnia di due persone ed assisteva ad una discussione fra il 'faccendiere' e uno dei due convenuti, in cui il primo si lamentava di non meglio precisate situazioni somale;
- c) Sebri non è stato in grado di riferire in ordine al motivo della sua convocazione a tale incontro, precisando tuttavia che a seguito della discussione cui aveva assistito, entrambi, sia Marocchino che l'interlocutore di quest'ultimo (il terzo uomo era rimasto in silenzio) lo avevano invitato a recarsi in Somalia per partecipare alla loro attività.
- d) Vi sarebbe stato poi un terzo incontro, fra il Sebri e i due uomini suddetti, avvenuto nella primavera del 1994 in Piazza Duomo. Nel corso dello stesso uno dei due (lo stesso interlocutore del Marocchino nell'incontro precedente) era tornato ad invitare il Sebri ad "assumere un ruolo" nell'attività somala aggiungendo, di fronte alle perplessità di quest'ultimo, che il problema della Somalia era stato risolto e che avevano risolto il "problema della giornalista comunista".
- e) Sebri ha evidenziato di non essere assolutamente disposto a riferire circostanze utili alla identificazione dei due uomini incontrati insieme a Marocchino, affermando di temere per la propria sicurezza.

- **Intervista ai giornalisti di Famiglia Cristiana, pubblicata nel nr. 39 del 1° ottobre 2000.**

Sebri conferma di aver fatto parte dell'organizzazione che commercia in armi e rifiuti, entrandovi come uomo di Spada.

a) Secondo Sebri "sopra Spada c'era Bizzio", appartenente alla massoneria e con conoscenze importanti di trafficanti internazionali quali Al Qasar e Kasoggi. Parla di traffici di rifiuti, cui avrebbe personalmente assistito, a Santo Domingo, Haiti¹⁴⁹ e Porto Rico.

b) Aggiunge di conoscere il progetto Urano (nato nel 1987 per lo smaltimento di rifiuti in un cratere naturale del Sahara spagnolo), della cui organizzazione facevano parte oltre a Spada e Bizzio, Guido Garelli e altri personaggi minori nonché la società Odino Valperga di Genova. Il Governo italiano vi sarebbe stato coinvolto ad altissimi livelli. Il progetto, a lungo fermo, sarebbe stato sbloccato con l'intervento di un altissimo esponente del Sisde.

c) Con riferimento a Marocchino, Sebri parla dell'incontro alla Rinascente nella seconda metà anni '80, durante il quale Marocchino si lamentò dei servizi segreti, inaffidabili ed esosi.

d) In un secondo incontro nell'autunno '93 erano presenti Sebri, Marocchino, un colonnello dell'esercito ed un'altra persona. Marocchino, adirato con gli americani che lo avevano espulso dalla Somalia, affermava di aver completato il progetto Urano e lamentava i ritardi nei pagamenti per gli affari da lui seguiti, che consistevano in traffici di armi e rifiuti tossici.

e) Ci fu poi un terzo incontro nella primavera del 1994, a Milano zona Duomo, senza la presenza di Marocchino, ma con i due stessi presenti all'incontro precedente, in cui l'uomo dei servizi affermò: "*abbiamo sistemato anche quella giornalista comunista*" (nell'occasione Sebri stesso rileva che Ilaria Alpi era stata da poco uccisa a Mogadiscio).

f) Sempre nell'intervista, Sebri riferisce che per i traffici di cui ha parlato si erano fatti accordi con clan mafiosi (il clan Iamonte, il clan Fidanzati...).

- Intervista a Torrealta (novembre 2000).

Sebri si è fatto intervistare dal giornalista Maurizio Torrealta dopo l'intervista resa a Famiglia Cristiana e prima di rendere informazioni alla DIGOS di Roma. Ha sostanzialmente ribadito quanto in precedenza affermato, circa la sua partecipazione ai traffici di rifiuti, al legame con Spada, alla collaborazione con Bizzio, agli incontri con Marocchino.

In questa intervista Sebri fa per la prima volta il nome di Raiola Pescarini, indicando come tale il soggetto da lui incontrato una volta (nel 1993) insieme a Marocchino e un'altra volta nel 1994, assente Marocchino.

Nelle precedenti dichiarazioni rese al PM Romanelli aveva parlato genericamente di due uomini, indicandoli come appartenenti ai servizi segreti ma omettendo di farne il nome, per timore di rischi alla propria persona.

- Sommarie informazioni rese alla Digos di Roma (delegata dal PM Ionta) il 10.11.2000 .

Sebri corregge ulteriormente alcuni punti della sua esposizione:

a) Conferma di aver conosciuto Marocchino tramite Spada e di averlo incontrato a Milano, alla Rinascente, sicuramente prima del 1989; Marocchino si era lamentato di problemi in Somalia, soprattutto con i servizi, il discorso era incentrato sullo smaltimento di rifiuti tossici, Spada lo assicurò che avrebbe risolto il problema tramite il "testone", riferendosi a Craxi.

b) Il secondo e ultimo incontro con Marocchino avvenne tra ottobre e novembre 1993, sempre a Milano in zona Arena; Sebri era stato convocato dall'Avv. Maggi, non presente; erano invece presenti due persone, una delle quali si presentò come il colonnello dell'Esercito Luca Raiola (Sebri dichiara di essere certo del nome in quanto ritrovato nel libro "L'Esecuzione") Anche in questa occasione Marocchino si lamentava delle difficoltà soprattutto economiche e Raiola lo tranquillizzò. Marocchino però, sempre adirato, disse che c'era "*una tr...a di giornalista che stava rompendo i c...i, che aveva i documenti*" e che aveva ottenuto informazioni da "uno del gruppo di Raiola". Questi però non rispose sul punto, mentre la persona che era con lui disse a Marocchino di smetterla.

c) Con Raiola Marocchino ebbe poi un altro incontro ad aprile-maggio 1994, sempre presente anche l'altro uomo: in questo caso Raiola chiese a Marocchino di andare in Somalia, aggiungendo che "*ognuno deve fare il proprio lavoro... chi sgarra viene sistemato, i giornalisti devono fare i giornalisti e non cercare di andare in mezzo a questioni militari...*". Di fronte alle titubanze di Sebri, Raiola disse pure "*la giornalista comunista ed i suoi amici sono stati sistemati*".

d) Sebri descrive fisicamente Marocchino, Raiola e l'altra persona presente ai colloqui (su tali descrizioni Giannini rileva imprecisioni e incongruenze).

- La deposizione al processo di appello contro Hashi Omar Hassan .

Sebri è stato ascoltato come teste nel giudizio svoltosi dinanzi la II sezione della Corte d'assise d'Appello di Roma, a seguito del rinvio disposto dalla Corte di Cassazione, ha sostanzialmente ribadito le sue precedenti dichiarazioni.

¹⁴⁹L'aspetto rilevante del momento processuale è costituito dal confronto, avvenuto in quella sede, tra Sebri e Luca Rajola Pescarini, stante la radicale diversità delle rispettive dichiarazioni, con particolare riferimento ai due incontri asseritamente avvenuti a Milano. Il confronto non ha avuto un esito decisivo, in quanto entrambi i testi sono rimasti fermi nelle rispettive posizioni (Sebri confermando gli incontri, Rajola negandoli radicalmente).

concede a Maurizio Torrealta, Sebri fa per la prima volta il nome del col. Rajola Pescarini, in lui identificando uno dei due soggetti appartenenti ai servizi incontrati a Milano, la prima volta nel 1993 alla presenza di Marocchino, la seconda volta nella primavera del 1994 assente quest'ultimo. In particolare, oltre a dialogare con Marocchino di non meglio precisati traffici di armi e di rifiuti, negli incontri descritti, Rajola avrebbe espressamente commentato che la “*giornalista comunista...*” era stata “*sistemata*” (v. le note che precedono per le testuali parole di volta in volta riferite).

Dopo la pubblicazione dell'articolo indicato, in cui compare l'intervista resa da Sebri, sia Giancarlo Marocchino che altri due interessati, Nicholas Bizzio e Luigi Ruzzi, hanno querelato il testimone, i giornalisti autori dell'intervista e il direttore del settimanale Famiglia Cristiana per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Il procedimento penale si è concluso, in primo grado, nel maggio scorso, con l'assoluzione dei giornalisti e del direttore per l'applicazione della scriminante del diritto di cronaca ma con la condanna di Sebri a due mesi di reclusione e al risarcimento del danno subito dalle parti civili¹⁵⁰.

A carico di Sebri pende tuttavia un altro procedimento penale dinanzi al Tribunale di Roma (il PM titolare del fascicolo è il dott. Ionta, n. 29847/2002 R.G. noti), originato dalla trasmissione degli atti disposta dalla II Corte di Assise di Appello di Roma con la sentenza (n. 34/02 del 26.6.2002) con cui, a seguito di rinvio disposto dalla Corte di Cassazione, si è pronunciata in ordine alla posizione di Hashi Omar Hassan per il duplice omicidio di Mogadiscio, escludendo a carico dello stesso l'aggravante della premeditazione e concedendogli le attenuanti generiche. Nel corso del secondo giudizio di appello, la Corte, per adempiere al disposto della Cassazione, aveva disposto un'integrazione dell'istruttoria dibattimentale, in particolare approfondendo il tema delle possibili causali e segnatamente, nell'ambito di queste, del traffico di rifiuti e ammettendo, a tale scopo, la testimonianza di Gianpiero Sebri.

Sebri è stato audito da questa Commissione (in data 14 e 20 ottobre 2004). Ha ripetuto quanto aveva già esposto al PM Romanelli circa la sua attività pregressa al seguito di Luciano Spada ed il loro coinvolgimento in traffici illeciti di rifiuti tossici, specificando le modalità dell'inizio della sua collaborazione con l'A.G. (originata dalla lettura della rivista Ecologia, dal contatto con il giornalista Andrea Di Stefano¹⁵¹, dal successivo incontro con gli ufficiali del Corpo Forestale dello Stato).

¹⁵⁰ Sentenza n. 176 del Tribunale di Alba – giudice monocratico del 6.5.2005. In particolare, il giudice ha ritenuto obiettivamente diffamatorie le dichiarazioni di Sebri riportate nell'articolo in oggetto, prendendo atto del fatto che le accuse rivolte dal Sebri non hanno trovato riscontro in alcuno degli ambiti giudiziari in cui sono state vagliate ed escludendo nei suoi confronti le cause di non punibilità applicate ai giornalisti.

¹⁵¹ Il soggetto in questione, collega e amico di Scalettari e interessato professionalmente al tema dei rifiuti, risulta aver creato e favorito i contatti tra i giornalisti di Famiglia Cristiana ed i testimoni di cui si tratta.

Ha anche parlato dei suoi incontri con Giancarlo Marocchino (presentato da Spada quale uomo di fiducia in Somalia per i traffici illeciti di rifiuti ed armi): una prima volta lo incontrò nel 1987-88, e in quella occasione Marocchino parlò di giornalisti che si stavano interessando a quella situazione e chiese a Spada se poteva tranquillizzarli. Un secondo incontro avvenne nell'autunno 1993, presenti oltre a Sebri l'Avv. Maggi, Marocchino, Rajola Pescarini ed un'altra persona; qui Rajola e Marocchino litigarono perché secondo Marocchino c'erano delle persone dei servizi che "gli remavano contro" e c'era una giornalista che aveva delle informazioni da uno del gruppo di Rajola, ma quest'ultimo lo tranquillizzò. Poi Sebri ebbe — a suo dire — un terzo incontro con il solo Rajola e l'altro soggetto nella primavera 1994: Rajola gli propose di andare in Somalia (*"non so se era un tentativo di ingaggio"*) e vedendo le sue perplessità gli disse che la situazione somala si stava sistemando e che *"quella maledetta giornalista comunista era stata sistemata"*.

Richiesto di specificare perché non avesse fatto il nome di Rajola al dott. Romanelli quando riferì gli stessi episodi, Sebri ha risposto che ad un certo punto non si fidava più del magistrato e dell'esito positivo della collaborazione e preferì affidare i suoi ricordi ai giornalisti (ma l'episodio ed i dettagli erano noti sin dall'inizio della sua collaborazione, quando ancora la fiducia era massima...!); inoltre Sebri afferma di aver saputo, leggendo il libro *L'Esecuzione* — che è del 1999, epoca in cui però la sua collaborazione con l'A.G. era già cessata — che Rajola era uomo del SISMI e perciò di avere avuto paura, anche perché nelle deposizioni aveva coinvolto persone pericolose quali Nicholas Bizzio e i mafiosi del gruppo Iamonte¹⁵².

La Commissione ha ripetutamente chiesto al teste di far chiarezza sulle sue dichiarazioni e anche sulle differenze e le contraddizioni, ma Sebri ha dimostrato di non essere in grado di fare una ricostruzione logica e convincente, e nemmeno di ricordare le notizie citate nelle sue lettere, limitandosi — alla fine — a confermare genericamente quanto in precedenza dichiarato (anche se gli è stato fatto notare che era tutto incerto e contraddittorio).

Ha specificato che non fu mai fatto espressamente il nome di Ilaria Alpi e di aver solo dedotto che si parlasse di lei, perché nei mesi precedenti al terzo incontro erano stati assassinati Hrovatin e Alpi.

Nel complesso, la Commissione ha ritenuto assolutamente inutilizzabili le dichiarazioni di Sebri (anzi, poiché alcune di tali dichiarazioni apparivano palesemente false e tutte le altre erano assolutamente non dimostrate, la

¹⁵² Il riferimento alla famiglia calabrese Iamonte è tutt'altro che casuale: un altro filone di rivelazioni sul traffico illecito di rifiuti tossici proviene proprio da un ex boss della 'ndrangheta calabrese che sostiene di avere avuto contatti con le maggiori famiglie criminali della zona. E riferimenti al ruolo dei calabresi e degli Iamonte in particolare nel traffico di rifiuti verso la Somalia sono stati rinvenuti negli appunti di lavoro del giornalista Luigi Grimaldi (ispiratore di una delle informative della Digos di Udine) e sono altresì presenti nei lavori dei giornalisti di Famiglia Cristiana.

COMmissione ha trasmesso gli atti in suo possesso alla Procura della Repubblica di Roma affinché valutasse la configurabilità, nella specie, del reato di falsa testimonianza, ai sensi degli artt. 14 e 16 del Regolamento).

Un altro passaggio di rilievo attinente alla figura del gen. Rajola è costituito da una serie di rapporti che egli ebbe¹⁵³, in seno alla filiale monegasca¹⁵⁴ della Sorecom/Interconair¹⁵⁵ con tali Romolo Chicchero¹⁵⁶ e Mario Lanardi¹⁵⁷, cittadini italiani entrambi cointeressati alla citata società. A seguito dei rapporti intrattenuti, infatti, i tre personaggi vennero espulsi dal Principato di Monaco nel novembre 1979 e la società fu sciolta d'ufficio per sospette attività illecite (ipotizzato traffico di armamento bellico)¹⁵⁸;

Una nota SISMI¹⁵⁹ evidenzia che:

- con informativa del 29 gennaio 1980 del Centro Sismi di Genova si riferivano i fatti di cui sopra, appresi dal servizio collegato BRG di Monaco,
- con nota informale di visione del 20 febbraio 1980 venivano riservatamente rappresentati i fatti di cui sopra al Direttore del servizio nell'ipotesi che il Rajola, identificato nell'omonimo ufficiale del servizio sia incorso in un "incidente di lavoro",
- con informativa del 29 febbraio 1980 del Centro Sismi di Genova riferiva ulteriori notizie di fonte monegasca,
- con visione al Direttore del servizio del 12 marzo 1980 viene fatto il punto di situazione sulla vicenda facendo altresì cenno delle dichiarazioni rilasciate dall'ufficiale al Direttore della 2^a Divisione di un coinvolgimento soltanto marginale ... Nell'appunto sono evidenziate altresì le affermazioni del Rajola parzialmente configgenti con le emergenze informative in ordine al periodo asseritamente diverso di permanenza a Monaco ... Nello stesso atto, fermi restando gli accertamenti di competenza del Direttore della 2^a Divisione viene rappresentata l'opportunità di non insistere in ulteriori approfondimenti in direzione monegasca, nella presunzione che il Rajola sia stato raggirato abusando della sua buona fede ed al fine di non suscitare l'eccessivo interesse dei Servizi stranieri.
- con nota del 1 marzo 1983 la 2^a Divisione riferisce in risposta alle attivazioni del caso che il Rajola ha avvicinato il Chicchero nell'ambito di attività istituzionale ... - con appunto al Direttore del servizio dell'8 aprile 1983 vengono rappresentate le richieste del Sisde e riferito sul ruolo del

¹⁵³ In qualità di "esperto in affari militari" - DOC segreto 102.3 vol. 1 pag. 240/243.

¹⁵⁴ Gestita dal Presidente e Direttore generale Mario LANARDI - DOC segreto 102.3 vol. 1 pag. 270/272.

¹⁵⁵ Società esercente promozioni commerciali specializzata nella pubblicazione di riviste a carattere tecnico militare e di sicurezza.

¹⁵⁶ Nato a Genova il 22 novembre 1938, imprenditore, sedicente giornalista, al tempo domiciliato a Il Cairo e nel Principato di Monaco, noto al SISMI per sospetta attività spionistica ai danni dell'impresa Elettronica spa di Roma - doc segreto 102.3 vol. 1 pag. 240/243 e pag. 270/272.

¹⁵⁷ All'epoca ingegnere elettronico dell'ESA (Agenzia spaziale europea) - DOC segreto 102.3 vol. 1 pag. 270/272.

¹⁵⁸ doc. 102.3 vol. 1 pagg. 240/243 e pagg. 270/272.

¹⁵⁹ prot. 65565/133.2/0401 del 6/8/1994

Rajola nella vicenda. In merito può testualmente leggersi “... a suo tempo fu accertato che in effetti il Rajola, nel corso di rapporti per attività istituzionali era stato invitato dal Chicchero ad una compartecipazione nell’attività editoriale della società alla quale però l’ufficiale non aveva aderito ...”¹⁶⁰.

La nota SISMI¹⁶¹ redatta in occasione del rinnovo del NOS al funzionario afferma, tra l’altro:

... in tale quadro su segnalazione generica del Raggruppamento Centri sono affiorate evidenze di archivio relative ad un remoto episodio risalente al periodo 1979-80 (epoca del primo Sismi) concernente il dirigente. Tale episodio ha formato oggetto a suo tempo di approfondimento istituzionale da parte delle competenti strutture, di determinazioni del sig. Direttore del servizio pro-tempore e di comunicazioni al Cesis e al Sisde. Esso non è mai stato reso noto a Ucsi e quindi non ha comportato nel tempo alcuna influenza ai fini dell’affidabilità dell’interessato che è sempre stato accreditato di abilitazione al massimo livello ... alla luce della documentazione inviata in proposito da 1^a e 8^a Divisione come da all. 2 e 3 risulta in effetti che:

...

d. nel novembre 1979 la società e le tre persone sopra indicate furono oggetto di provvedimento di espulsione da parte delle autorità monegasche ... in relazione ad ipotizzate attività illecite (traffico di armamento bellico);

e. l’impegno del Rajola per quanto giustificato in atti da fini istituzionali anche se vi affiorano e si accenna alle sue scarse e talvolta imprecise dichiarazioni rispetto alle evidenze informative emergenti appare peraltro minimizzato nelle comunicazioni fatte a suo tempo al Cesis e al Sisde dal Sismi ... su tale linea la Direzione del servizio si è comunque mantenuta....

Si è altresì evidenziato il rapporto di Rajola con il cittadino somalo Isse Ugas Abdulle¹⁶², del clan “Marehan” (quello di Siad Barre), indicato al SISMI da propria “fonte informativa” che lo definiva “elemento pericoloso dedito al traffico di armi”¹⁶³.

Detto cittadino somalo, nel maggio 1992, nel corso di un soggiorno in Italia finalizzato secondo la fonte SISMI all’acquisto di armi in Napoli (unitamente a tale GIAN GOAN), fu sottoposto dal Servizio ad attività d’intelligence nel corso della quale emerse¹⁶⁴ che ebbe contatti telefonici con una serie di soggetti tra cui Mugne Omar Said e tale Mezzetti Eda (intestataria

¹⁶⁰ doc. 102.3 vol. 1 pag. 240/243

¹⁶¹ prot. 10940/133/03 dell’1.9.1994, doc. 102.3 vol. 1 pag. 270/272

¹⁶² Nato a Belet Wein (Somalia) l’01.01.1938, all’epoca dei fatti Direttore dell’Ente pellami somalo – doc. 102.3 vol. 1 pagg. 270/272.

¹⁶³ doc. segreto 102.3 vol. 1 pagg. 270/272.

¹⁶⁴ doc. segreto 102.3 vol. 1 pag. 277.

di un'utenza in uso al Rajola), oltre a tale Jusuf Mohamed Ismail (forse "Beri-Beri" il rappresentante in Italia dello SSDF).

La nota SISMi¹⁶⁵ redatta in occasione del rinnovo del NOS al funzionario, sopra citata afferma anche:

...L'8^a Divisione, nell'inviare in originale la documentazione concernente il Rajola ha sottoposto anche una propria informativa del settembre 1992 in cui si accenna che nell'agenda di un cittadino somalo appartenente al clan dei Maheran ... indicato dalla fonte come elemento pericoloso dedito al traffico di armi, in attenzione operativa durante la sua permanenza a Roma nel maggio 1992, tra vari nominativi o indirizzi figuravano anche l'utenza telefonica di Rajola... e l'utenza del Ministero Difesa RUD ... all'epoca assegnata al medesimo Rajola. Nella circostanza si accertava che sulla sola utenza di casa Rajola vi erano stati contatti. In verità il somalo ... era all'epoca direttore dell'Ente Pellami di quello Stato ... per cui sembra stridere la contestuale pericolosità e l'intenzione, attribuita dalla fonte, di trattare l'acquisto di armi in Napoli. In ogni caso anche questa evidenza non sembra comportare riflessi di affidabilità sul Rajola in quanto sono noti la sua lunga presenza istituzionale in Somalia (dove tra l'altro risulta aver contratto matrimonio) e i rapporti intrattenuti per debito di servizio in quel Paese ... In conclusione atteso che ... l'episodio Sorecom/Interconair è stato oggetto a suo tempo di approfondimenti, di valutazione, di chiarificazioni e di determinazioni nonché di referto al Cesis ... non avrebbe ora alcun senso informare delle pregresse vicende in esame UCSI a proposito del rinnovo in corso, si propone di comunicare a UCSI l'inesistenza di elementi di interesse ai fini del NOS, riscontrando nel senso 1^a Divisione, RGPT Centri e restituendo a 8^a Divisione i documenti sottoposti in originale. Per le decisioni ...

Il gen. Rajola è stato audito dalla Commissione ed ha reso conto sia della sua attività all'epoca dei fatti di cui si tratta, sia delle accuse che nel tempo gli furono rivolte, sia degli episodi evidenziati sul suo conto nelle note da ultimo citate.

In particolare, Rajola ha descritto l'epoca degli anni '80, quando, cessato l'interesse sovietico per la Somalia e di fatto non concretizzandosi quello americano, grande parte negli aiuti sia nel campo militare che in quello civile vennero dall'Italia (in Somalia al governo c'è Siad Barre, in Italia inizia l'era Craxi n.d.A.). In questo periodo, gli aiuti militari riguardano ampie forniture di mezzi e armamenti, fornite dall'Italia e sovvenzionate dall'Arabia Saudita, effettuate per mezzo di accordi a livello governativo. Sulla regolarità di tali accordi, Rajola ha parlato del sospetto di tangenti (fuite con certezza da parte

¹⁶⁵ prot. 10940/133/03 dell'1/9/1994, doc. 102.3 vol. 1 pag. 270/272

somala, tant'è che Aidid aprì un vero e proprio contenzioso con Pillitteri ed altri ritenendosi insoddisfatto di certi introiti) ma null'altro di interesse della struttura di intelligence militare.

Con riferimento invece alle sovvenzioni civili (provenienti dalle apposite strutture del nostro Ministero degli Esteri ed utilizzate per attività economiche, scolastiche e simili), egli ha riferito dei numerosi sospetti di irregolarità, che si erano tra l'altro tradotti in sentenze di condanna a carico, ad esempio, di tre ambasciatori italiani, ma ha affermato di non essersi direttamente interessato a quelle questioni, trattandosi di questioni interne non attinenti al suo servizio.

Rajola ha ampiamente descritto termini e caratteristiche della presenza del SISMI in Somalia, ed ha citato i nomi delle fonti utilizzate (si trattava principalmente di ex ufficiali di polizia in auge ai tempi di Barre, che avevano con l'Italia un rapporto affettivo — perché si erano formati nel nostro Paese ed avevano vissuto all'epoca dei più stretti rapporti tra i due Stati — ma anche interessato al mantenimento di legami occidentali piuttosto che alla influenza islamica, che si stava preparando e che in effetti è avvenuta).

Sul suo ruolo e su quello della struttura cui apparteneva in relazione al duplice omicidio, si veda la parte terza (responsabilità). Si aggiunge qui che nel corso dell'audizione egli ha fornito molte illustrazioni utili — in base alla sua pluriennale esperienza sul campo — in merito alla realtà somala, dal fenomeno dell'islamismo agli aspetti sociali, fino alla presenza di quelle attività illecite di cui spesso si è parlato.

Espressamente richiamato dinanzi alla Commissione, ha dato conto del suo ruolo in relazione alle società commerciali asseritamente legate al traffico di armi che comparivano nelle note riservate del Servizio.

Il gen. Rajola ha dichiarato che la società Sorecom — Interconair era una società editrice di riviste tecnico-militari col cui direttore — tale Romolo Cicchero — lui era entrato in contatto perché il SISMI era interessato alle sue fonti (questo Cicchero, personaggio che appariva assai informato sulle questioni militari del Medio Oriente, e che gestiva anche una agenzia giornalistica al Cairo, era in sostanza a sua volta un informatore dei servizi egiziani e siriani).

Rajola ha aggiunto che per questo motivo tenne contatti con la società, prospettando anche una sua partecipazione in essa, che tuttavia non si realizzò (a suo dire) perché il rapporto col Cicchero si esaurì nel giro di un anno¹⁶⁶, il tempo di capire chi erano le fonti di quei soggetti. Il generale ha ammesso di aver fatto parte del consiglio di amministrazione della società pur senza possederne quote e di aver informato la divisione dalla quale dipendeva delle

¹⁶⁶ Inizialmente il teste ha detto "un mese", non è chiaro se in quel caso si riferisse alla sua concreta partecipazione alle attività editoriali della rivista, facendo parte del C.d.A.

sue attività (però nel corso dell'esame ha dichiarato di non ricordare chi fosse all'epoca il direttore del servizio e della divisione cui lui apparteneva).

Rajola ha spiegato l'appunto del 12.3.1980 che era stato evidenziato tra gli atti della Commissione precisando che si trattava di una nota prodotta dalla I divisione, che si occupava del controspionaggio, mentre lui dipendeva dalla II divisione, ricerche, che pertanto vedeva i fatti sotto un'altra luce; la I divisione a parere del teste faceva accertamenti su Cicchero nell'ambito della sua attività di controspionaggio, mentre la II divisione ne ricercava le eventuali fonti; inoltre, di solito una divisione non conosce le fonti dell'altra e le divisioni non hanno occasioni di rapporto tra loro.

Al gen. Rajola è stato, peraltro, contestato che dagli appunti della sua divisione che ricostruiscono la vicenda si evince che essa riteneva che Rajola non avesse aderito alla proposta di compartecipazione nell'attività della società, mentre risulta chiaro che egli faceva almeno parte del consiglio di amministrazione della stessa.

Ancora, Rajola ha smentito di essere mai stato espulso dal Principato di Monaco, non essendo residente a Montecarlo; ha ammesso di essersi recato durante una licenza estiva, ospite di un cugino, e di aver contattato anche lì il Cicchero, ripartendo dopo dieci giorni.

Quanto ai sospetti — emersi da note della I divisione — secondo cui Rajola attraverso la società Interconair faceva traffico di armi belliche, egli ha risposto di non aver mai avuto notizia delle perplessità dei suoi colleghi e superiori delle altre divisioni.

Al gen. Rajola è stato anche chiesto di dar conto dei contatti con alcuni soggetti tra cui il somalo Isse Ugas Abdul, che risultava averlo contattato alla sua utenza domestica: a dire del teste era un somalo della stessa tribù di Siad Barre, uno dei tanti somali conosciuti nell'ambito della propria attività, che era direttore di una concerria e presidente dell'Ente Pellami, ed era stato sospettato dell'uccisione di Mons. Colombo. Di lui Rajola ha affermato che non seppe mai che trafficava in armi, né ha spiegato i tanti contatti che quel somalo risultava avere (secondo le note rintracciate dalla Commissione) con personaggi importanti, anche per la vicenda in esame.

Ha solo aggiunto che era normale che quello avesse contatti con personaggi quali Mugne, Yusuf Mohamed Ismail ed altri, essendo un personaggio di rilievo nel suo paese. Normale era, peraltro, a suo parere il contatto attraverso l'utenza domestica, proprio perché il somalo era soltanto uno dei tanti soggetti incontrati e conosciuti nell'ambito del suo lavoro, e non era — in particolare — una fonte.

Su altri due soggetti si è poi appuntato l'interesse della Commissione, in relazione alle attività di cui erano sospettati e dunque al possibile loro interesse a che eventuali scoperte giornalistiche (attinenti appunto a tali attività illecite) non venissero palesate. Si tratta da una parte di Giorgio Giovannini e di Guido Garelli, entrambi indicati da più parti — compresi i

nostri servizi di informazione — come trafficanti di armi (ed in effetti il primo proprio in tale settore del commercio è da sempre impegnato, a suo dire del tutto lecitamente, mentre il secondo si auto-dichiarava coinvolto in attività di spionaggio internazionale mentre era — ora si trova da tempo in carcere — prevalentemente dedito ad attività truffaldine)

GIORGIO GIOVANNINI

Giorgio Giovannini, nato a Serramazzoni (MO) il 24.11.1941 è residente a Carpi (MO). Risulta amministratore di una serie di società, con oggetti sociali vari (dalla potabilizzazione ed addolcimento delle acque alla produzione e commercio di tessili e prodotti per l'abbigliamento, import di prodotti industriali, macchinari, semilavorati, ed altro, alla vendita di ceramiche, sanitari, marmo, mobili, ecc. in paesi dell'Est, soprattutto Jugoslavia e Ungheria, al commercio di maglioni di cashmere con la Mongolia.

IL COINVOLGIMENTO DI GIOVANNINI NELLE INDAGINI RELATIVE AL DUPLICE OMICIDIO

Come è noto, l'attività investigativa svolta dalla DIGOS di Udine mediante l'acquisizione di notizie da fonti confidenziali, viene formalizzata a partire dal 21 maggio 1994, data della prima informativa a firma Donadio e Ladislao. Le prime informazioni collegano il duplice omicidio al traffico internazionale di armi, in particolare per mezzo delle navi della SHIFCO.

Con l'annotazione del 1° agosto 1994 (la terza in ordine di tempo), per la prima volta viene fatto il nome di Giovannini; dopo aver precisato alcuni elementi già parzialmente riferiti nelle precedenti annotazioni (notizie sul conto del figlio di Macca Hamir, tale Rashid Amedeo, sul conto di Munye e Forchetto Mohamed), si aggiunge:

nel contesto si apprendeva infine che tale GIOVANNINI Giorgio, abitante a Carpi (MO) nel corso delle prime fasi del conflitto somalo, allorché non erano ancora intervenute le forze ONU, aveva fatto numerosi viaggi con un "C-130" o con altro aereo non meglio precisato, rifornendo di armi le opposte fazioni di ALI MAHDI e del Generale AIDID, senza mai essere stato fatto oggetto di alcuna azione di disturbo da parte di chicchessia. Al riguardo la fonte precisava che detto aereo avrebbe fatto scalo indisturbato all'aeroporto di Mogadiscio in un periodo in cui lo stesso era oggetto di violenti scambi di colpi di artiglieria tra le bande rivali che se ne volevano aggiudicare il controllo.

L'attribuzione di tali affermazioni rimane incerta: il Sost. Comm. Ladislao nel corso della sua audizione dapprima ha affermato trattarsi della prima fonte somala (poi identificata in Ahmed Mahad Omar), per poi — incalzato dalle domande — affermare di non ricordare (e quindi di non escludere che sia, invece, Mohamed Ahmed Mohamud detto GARGALLO). Il sovr. Pitussi ha negato — seppure in modo alquanto incerto — possa attribuirsi la paternità di tali notizie alla “propria” fonte (cioè GARGALLO) asserendo di averla incontrata solo successivamente.

La successiva annotazione del 15 giugno 1995, a firma Donadio e Ladislao, compendia peraltro notizie già contenute in precedenti annotazioni riportando, sul conto di Giovannini, le medesime notizie di cui sopra; vengono poi svolti accertamenti alle banche dati sul conto dello stesso.

In data 25 giugno 1995 viene redatta da Ladislao l'annotazione più completa in ordine alle informazioni rese dalla fonte sul conto Giovannini:

➤ aveva il monopolio delle forniture di armi alla Somalia, all'epoca di Siad BARRE; le armi seguivano le rotte navali per la Libia, Malta e gli stati arabi-africani del Mediterraneo;

➤ l'ultimo carico di armi, pagato in anticipo da Barre 1 milione di \$ USA, era arrivato via terra, dopo essere stato sbarcato in Libia (porto imprecisato); la fornitura era incompleta (mancavano le armi leggere); nel frattempo BARRE fu costretto a fuggire dalla Somalia e così Giovannini guadagnò altri 600.000 \$ vendendo ad Ali Mahdi le armi leggere;

➤ era profondo conoscitore del mondo arabo, che frequentava al 1973; conosceva capi di governo e ministri (fra cui Mohamed Chec Osman, ministro del tesoro di Barre), era intimo amico di Bettino e Bobo Craxi;

➤ “all'epoca” la fonte aveva appreso che il duplice omicidio era stato commissionato dal Giovannini, dal Mugne e dal fratello di quest'ultimo (Said Marino) per timore del sequestro delle navi utilizzate per il traffico “con la copertura del commercio dei prodotti della pesca”; infatti, in Somalia si sapeva che i due giornalisti italiani indagavano ma ai somali non importava; anche a Bosaso si sapeva che dell'arrivo dei due, che erano anche saliti a bordo della nave in rada, pagando una cospicua somma in dollari americani;

➤ Ali Mahdi non disponeva di killer professionisti ed aveva incaricato dell'esecuzione un gruppo di ragazzi; la conseguenza era stata che qualsiasi investigatore avrebbe capito che si trattava di “un delitto su commissione e non di un qualsiasi episodio criminale”;

➤ Giovannini aveva ospitato a casa sua un generale della polizia somala, poi deceduto; i due avevano rapporti con trafficanti d'armi slavi;

➤ gli spostamenti del Giovannini sarebbero noti ai suoi due ex autisti: tale “FAHN”, già appartenente alla Polizia somala, e Renato Brodi, italo-somalo che ha un import-export di auto con Somalia;

➤ Marocchino ha contatti con tale Durazzini, il quale conosce anche Giovannini ed i suoi illeciti traffici.

Nell'informativa DIGOS Udine del 18 settembre 1995, indirizzata all'A.G. di Roma (dott. De Gasperis) ed a firma Ladislao e Pitussi, la fonte, tra l'altro:

➤ conferma che Brodi Renato, di Bruno e di Madina Amir, si trova a Roma e precisa di aver constatato la circostanza in occasione di un suo (della fonte) recente viaggio a Roma; Brodi ha fatto l'autista per Giovannini fino a 4 anni prima;

➤ dichiara di aver appreso dal Brodi, in occasione del predetto incontro, che il "FANAHA" già citato ha lavorato per Giovannini fino ad un anno e mezzo prima; la fonte sa soltanto che questi abita a Torino ma è disposto a recarsi in tale città per favorirne il rintraccio;

➤ la madre del Brodi si trova ora a Nairobi ed è risposata con un parente di Ali Mahdi, la stessa lavora per la "Somalia Airlines" e per conto del Mugne.

Nell'informativa DIGOS Udine del 25 giugno 1995, a firma Ladislao e Pitussi, la fonte, tra l'altro, asserisce che Giovannini fu introdotto in Somalia da Mohamed Sheik Osman (ex ministro delle finanze somalo con castello vicino Roma il quale avrebbe partecipato alla riunione dei "mandanti" il duplice omicidio).

L'INTERVISTA RILASCIATA DA "GARGALLO" AL GIORNALISTA TORREALTA

GARGALLO è stato intervistato, come noto, dal Giornalista Maurizio Torrealta. Il periodo di realizzazione della intervista è controverso in quanto si parla moltissimo del traffico di armi e per nulla dell'omicidio Alpi anche se l'intervistato è il soggetto che ha reso dichiarazioni alla Digos di Udine proprio sul duplice omicidio.

Nell'intervista Gargallo fa immediatamente riferimento a Giovannini quale trafficante di armi che portava le armi in Somalia dopo la sconfitta di Siad Barre.

Si è appreso che i due si conoscono bene in quanto Giovannini aveva un piccolo possedimento in Somalia vicino al luogo di residenza di Gargallo.

L'INCONTRO TRA TORREALTA E GIOVANNINI

Dopo l'intervista con il somalo, il giornalista del TG3 si recò in provincia di Modena per incontrare Giovannini, che accettò l'incontro a condizione di non essere nè filmato nè intervistato.

Giovannini ammette l'amicizia con Anaghel, e i suoi frequenti viaggi in Jugoslavia e in Somalia: "parlavo bene sia la lingua jugoslava che quella somala, facevo da traduttore per altri", racconta. Ammette che le navi hanno

portato materiale bellico, ma insiste sulle munizioni più che sulle armi. Racconta che adesso lavora nell'import-export con il Kazakistan, e sostiene di essere stato ormai emarginato dagli affari grossi in Somalia.

Sentito dalla Commissione in data 2 marzo 2005 Maurizio Torrealta riferisce: “sono arrivato al nome di GIOVANNINI perché me lo fece un somalo che telefonò al TG3.

“Avevo saputo queste cose (traffico d'armi n.d.r.) da questo somalo e anche dallo stesso GIOVANNINI, che ho incontrato. Adesso non mi ricordo se l'ho saputo prima da GIOVANNINI in persona, o prima da ALBERIZZI, o l'esatta data in cui ne sono venuto a conoscenza, o se ho avuto delle voci (perché poi i somali parlavano di questa cosa in continuazione, era una cosa risaputa, era una sorta di rumor generalizzato).

Quando incontrai questo somalo che mi diede questa intervista, che peraltro non trasmisi, che però riportai pienamente nel libro sul caso Alpi [...] Su quel libro riportai il testo dell'intervista per intero. E nel libro spiegai anche perché non l'avevo pubblicata, e cioè per un motivo molto semplice. Dopo questa intervista ho incontrato GIOVANNINI, a casa sua. Lui mi ha ricevuto molto cordialmente, ma non mi volle rilasciare un'intervista, perciò per me si faceva più complicato pubblicare un'intervista nella quale si accusava una persona che non aveva diritto di replica e che non voleva rispondermi. Mi confermò che lui aveva fatto lavoro di intermediazione per traffici di armi da estero a estero, e comunque tutti questi fatti erano databili a periodi precedenti l'omicidio di Ilaria, e GIOVANNINI non era in Somalia quando Ilaria fu uccisa. Perciò, non mi interessava particolarmente seguire questo filone”.

LE DICHIARAZIONI RESE DA “GARGALLO” ALLA COMMISSIONE

Sentito il 26 gennaio 2005 dalla Commissione, la “fonte” somala Mohamed Ahmed Mohamud ha sommariamente riferito:

- di conoscere molto bene Giovannini Giorgio;
- che questi era amico, nonché emissario, di Pillitteri e Craxi;
- che il generale Osman Aneghel abitava a casa di Giovannini, ed era della famiglia di Siad Barre.
- Che il percorso del vasto traffico di armi era: Siad Barre, Craxi, Giorgio Giovannini, Osman Aneghel e Ali Mahdi.
- che in Somalia, a sud di Mogadiscio, lui e Giovannini avevano aziende agricole vicine;
- la persona che si occupava della contabilità del Giovannini era nello stesso suo clan.